la Voce del popolo
in più
economia & finanza
www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 381
giovedì, 25 febbraio 2021

IL COVID FRENA (ANCHE) LA MODA

L'ANALISI

Il settore primario e il rilancio dell'economia

Recuperare la centralità dell'agricoltura è essenziale per l'economia reale e per la tutela dell'ambiente

4|5

INNOVAZIONE

Inquinamento da plastica: interviene la meccanochimica

Una ricerca svolta all'Istituto Ruđer Bošković fornisce risposte al problema della plastica PET

6

INVESTIMENTI

PhotoMath, un'app interessante anche alla Silicon Valley

La società zagabrese che firma l'applicazione che consente di risolvere gli esercizi di matematica ottiene 23 milioni di dollari

7

TENDENZE

a cura di Mauro Bernes

IL 2030 SARÀ L'ANNO DEL SORPASSO DELLE AUTO ELETTRICHE

DALLA FORD ALLA JAGUAR, PASSANDO PER VOLKSWAGEN, LE PRINCIPALI CASE AUTOMOBILISTICHE ABBANDONANO I MOTORI ALIMENTATI DA FONTI FOSSILI

La Volkswagen e-Golf

L'ultima è stata la Ford, che ha annunciato entro il 2030 la vendita in Europa di soli modelli elettrici. Un annuncio arrivato pochi giorni dopo quello di Jaguar-Land Rover (Jlr), di proprietà del gruppo industriale indiano Tata, che renderà il suo marchio di auto di lusso a emissioni zero entro il 2025 e abbandonerà interamente i veicoli a benzina e diesel. "Dobbiamo essere pronti a re-immaginare il prossimo capitolo per entrambe le marche", ha annunciato il nuovo amministratore delegato Thierry Bolloré, autore di "Reimagine", la nuova strategia globale Jlr, che ha come punti chiave semplificazione, efficienza, sostenibilità. Punti che, a dirla tutta, sono ormai nei piani strategici di quasi tutte le case automobilistiche, in particolare per quanto riguarda il mercato Ue. Anche Volkswagen ha promesso che entro il 2030 almeno il 55 p.c. del suo parco auto sarà elettrico.

Pandemia e Brexit

Come spiega il Guardian, Bolloré, prima a capo della Renault, è pronto a combattere per risollevare i profitti della Jaguar, duramente colpita dalla pandemia di coronavirus e dalla Brexit. Jlr, che conta 30mila lavoratori nel Regno Unito, ha detto che manterrà aperte tutte e tre le sue fabbriche britanniche in questa fase di transizione. In particolare, i piani per i veicoli elettrici della Jaguar saranno centrati nello stabilimento di Solihull, in Inghilterra. Tuttavia, ancora non è noto se l'azienda ha previsto tagli del personale.

Bolloré, che punta a differenziare i due brand, ma con un processo comune di elettrificazione (più "spinto" per Jaguar, più "progressivo" per Land Rover) giudicato imprescindibile per le esigenze della mobilità presente e futura. I due marchi, ha spiegato il Ceo francese, "avranno due architetture differenti e due distinte personalità, che affondano le radici nella loro storia e che saranno comunque collegate da obiettivi comuni di qualità e sostenibilità". Il marchio Land Rover lancerà sei auto elettriche entro i prossimi cinque anni, pur continuando ad offrire auto ibride fino al 2036. Per Jaguar la strategia è quella di una completa rinascita che prevede una gamma al 100 per cento elettrica entro il 2025 con "un nuovo posizionamento nel mercato del lusso".

Motori a idrogeno

L'annuncio ha suscitato interesse tanto che le azioni di Tata Motors sono aumentate fino al 3 per cento.

L'amministratore delegato ha inoltre detto che l'azienda spenderà circa 2,5 miliardi di sterline l'anno su nuove tecnologie di elettrificazione per lo sviluppo dei nuovi veicoli green. Secondo l'agenzia Reuters, la società non solo sarebbe pronta ad abbandonare benzina e diesel con una transizione all'elettrico, ma addirittura starebbe investendo nell'utilizzo dell'idrogeno come combustibile. La società ha infatti annunciato che, entro il prossimo anno, avrà prototipi che utilizzano l'idrogeno sulle strade britanniche in previsione di un piano a lungo termine che porterebbe al passaggio dal motore elettrico a quello a idrogeno. Matthias Schmidt, un analista automobilistico indipendente, ha detto che la decisione della Jlr di abbandonare la benzina e il diesel entro il 2036 è all'incirca in linea con i limiti delle emissioni Ue che sono effettivamente impossibili da rispettare con i motori a combustione interna.

Dopo la Jaguar, anche la Ford si è lanciata con una strategia "all in" sui veicoli elettrici e investirà un miliardo di dollari per convertire un impianto di assemblaggio di veicoli a Colonia, in Germania, per trasformarlo nel suo primo impianto di veicoli elettrici in Europa. Le prime auto elettriche saranno vendute nel 2023. E l'azienda conta di poter vendere entro il 2026 solo auto "completamente elettriche o ibride plug-in a emissioni zero". Nel 2030, invece, l'ambizione è di produrre e vendere solo veicoli elettrici, compresi quelli commerciali.
La casa automobilistica ha stretto un'alleanza con Volkswagen per utilizzare la sua piattaforma di veicoli elettrici a trazione elettrica modulare per costruire alcuni modelli. Lo stabilimento di Colonia utilizzerà questa piattaforma. Il gigante tedesco, dal canto suo, ha promesso che entro il 2030 almeno il 55 p.c. delle auto vendute saranno elettriche.

Mercato in crescita

L'annuncio di una transizione completa all'elettrico da parte di Jlr e Ford non stupisce sia perché la mobilità europea è sempre più green con un sostanzioso aumento delle vendite di auto elettriche nel 2020, sia perché già altri gruppi automobilistici di tutto il mondo stanno perseguendo strategie a emissioni zero per raggiungere rigorosi obiettivi in materia di emissioni di Co2 in Europa. Con quasi 600mila veicoli ecologici venduti, Bmw, Daimler e Volkswagen hanno triplicato le loro vendite l'anno scorso e hanno superato in Europa il re del mercato "green", Tesla. Il marchio di auto di lusso Bentley Motors, di proprietà della Volkswagen tedesca, ha dichiarato a novembre che la sua gamma di modelli sarà completamente elettrica entro il 2030, e lo scorso mese General Motors Co. ha detto che mirava ad avere una gamma a emissioni zero entro il 2035. Inoltre, un certo numero di Paesi ha anche annunciato il divieto di nuove vendite di veicoli a combustibili fossili. Nel Regno Unito, tale divieto dovrebbe entrare in vigore nel 2030.

Le e-cars rappresentano più del 10 p.c. del mercato Ue

La mobilità europea è sempre più green

Sono sempre più numerosi i cittadini dell'Unione che scelgono di acquistare un veicolo elettrico o ibrido, al punto tale che le vendite di queste automobili sono triplicate lo scorso anno, arrivando a rappresentare il 10,5 per cento del mercato nel 2020, mentre nel 2019 erano solo il 3per cento.
Il balzo delle vendite di veicoli elettrici fa ben sperare sulla possibilità che si possa raggiungere l'obiettivo fissato da Bruxelles per il 2030 di arrivare a una quota di mercato del 35-40 per cento. Come racconta Euractiv poi i veicoli ibridi plug-in hanno conquistato l'11,9 p.c. del mercato lo scorso anno, mentre la quota dei veicoli a benzina è scesa a meno del 50 p.c.
"Con il giusto supporto politico, compreso un massiccio aumento delle infrastrutture di ricarica e rifornimento per combustibili alternativi in tutti gli Stati membri dell'Ue, questa tendenza positiva può continuare", ha affermato Oliver Zipse, Ceo di Bmw e presidente della European Automobile Manufacturers Association (Acea). E in alcuni Paesi il supporto dei governi al passaggio a una mobilità verde è già in crescita. In Norvegia i veicoli elettrici sono stati esentati da ogni tassazione e il governo ha fissato l'obiettivo dello stop alla vendita delle auto a combustibili fossili nel 2025, mentre nel Regno Unito Boris Johnson ha fissato l'addio alle vendite di auto a benzina e diesel nel 2035.
I limiti alle emissioni
L'Ue da parte sua ha stabilito standard di emissione sempre più severi per incoraggiare le case automobilistiche a spostare le risorse verso veicoli puliti. Secondo queste regole, le auto devono emettere il 37,5% p.c. in meno di Co2 entro il 2030 rispetto al 2021, mentre i furgoni devono raggiungere un calo del 31 p.c. La Commissione europea spera che le sue misure porteranno a 30 milioni di veicoli a emissioni zero sulle strade dell'Unione entro il 2030 e per facilitare questo aumento previsto, l'Esecutivo comunitario ha fissato l'obiettivo di aggiungere almeno 2,75 milioni di punti di ricarica in tutto il continente.

E anche le case automobilistiche stanno modificando il loro business model per adattarsi ai cambiamenti. Con quasi 600 mila veicoli ecologici venduti, Bmw, Daimler e Volkswagen hanno triplicato le loro vendite l'anno scorso e hanno superato in Europa il re del mercato "green", Tesla. Dei 5,3 milioni di auto consegnate dal marchio Vw lo scorso anno, 212mila erano esclusivamente alimentate a batteria o ibride, con un aumento del 158 per cento rispetto al 2019. "Gli incentivi nazionali hanno aiutato le vendite a raccogliere slancio di fronte alla pandemia, ma non avremmo avuto molte auto elettriche da acquistare se le case automobilistiche non si fossero affrettate a evitare pesanti multe", ha detto Julia Poliscanova, direttore senior per i veicoli puliti della Ong Transport & Environment (T&E), riferendosi ai nuovi obiettivi dell'Ue in materia di Co2. Per far continuare questo trend T&E ha chiesto alle istituzioni comunitarie di introdurre obiettivi più ambiziosi per il 2025 per garantire che la fornitura di auto elettriche non "svanisca" il prossimo anno.

IL PUNTO

di Christiana Babić

SOCIAL&BORSA MIX ESPLOSIVO

Senza regole l'incrocio mercati-social è pericoloso. Lo sostiene Jordan Belfort l'ex broker, a cui è ispirato il protagonista del film Wolf of Wall Street di Martin Scorsese, che ai microfoni della BBC ha dichiarato senza fare giri di parole che il rischio che corrono i trader dilettanti è quello di perdere tutto. A detta di Belfort questo tipo di investimenti "è ottimo in salita", ma "doloroso in caduta". Pur ammettendo di condividere l'entusiasmo dei piccoli trader l'ex broker arrestato per manipolazione del mercato nel 1999 ha chiarito: "Bisogna stare attenti perché queste azioni crolleranno e si schianteranno, come per l'argento", invitando "a togliere le puntate dal tavolo". Secondo l'ex broker, infatti, essere gli ultimi arrivati sul mercato "è molto pericoloso".

Maxi perdite in agguato

L'invito alla prudenza non giunge dall'ultimo arrivato o da persona non informata sui fatti, ma non mancano quelli che minimizzano la vicenda che ruota attorno a piccoli investitori armati di risparmi, spinti dalla pubblicità che li circonda sulle reti social e forti di nuove libertà tecnologiche. Le maxi perdite che subiranno i piccoli investitori "rialzisti" – sostengono – serviranno da lezione a loro e a chi avesse in mente future velleità di emulazione. Intanto però del caso Gamestop hanno riportato i media di mezzo mondo e c'è già chi parla di rivoluzione sui mercati messi sottosopra dagli utenti di Robinhood, l'app di brokeraggio di gran lunga più usata dagli investitori amatoriali.

Mercati e tenuta sociale

Ben più vicini al pensiero di Belfort gli esperti di Banca Generali. "I continui rialzi degli ultimi giorni hanno trasformato GameStop nel titolo più volatile del momento a livello globale. Questo rischia seriamente di penalizzare i piccoli investitori che inconsapevolmente diventano ingranaggi di un meccanismo vizioso che non conoscono e non sono in grado di governare. E in quanto tali, non saranno pronti a reagire nel momento in cui si invertirà l'andamento di mercato su questo titolo", ha commentato Generoso Perrotta, responsabile dell'advisory di Banca Generali. "In generale, se sempre più frequentemente il prezzo di mercato di una società o di un'asset class si disallineasse dai fondamentali si correrebbe il rischio di compromettere la funzione principale dei mercati finanziari che consiste nell'efficiente allocazione delle risorse attraverso cui si consente, agli investitori, di impiegare in modo proficuo i propri risparmi e al contempo – ha spiegato l'esperto – di finanziare le aziende che hanno progetti e potenzialità di sviluppo. Il disallineamento tra il prezzo di mercato di una società e i suoi fondamentali economici rischia di minare la funzione stessa dei mercati finanziari, ovvero il loro essere garanzia di un'efficiente allocazione dei risparmi degli investitori – ha aggiunto –. Se questo ruolo dovesse essere compromesso, potrebbero determinarsi eccessive disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza con conseguenti fenomeni di instabilità finanziaria. In poche parole, potremmo andare incontro a una situazione limite che metterebbe a rischio la sopravvivenza stessa dei mercati finanziari, oltre che – ha concluso – la tenuta sociale e democratica della collettività".

L'intervento della SEC

È proprio questo l'aspetto che ha destato qualche preoccupazione in seno alla SEC (Security and Exchange Commission) e che ha portato il segretario del Tesoro USA, Janet Yellen, a chiarire che le autorità di regolamentazione "valuteranno se i recenti eventi giustificano o meno ulteriori azioni". "Bisogna capire nel dettaglio cos'è successo prima di entrare in azione, ma certamente stiamo esaminando attentamente gli eventi", ha affermato nel corso di un'intervista alla Abc. "La SEC sta lavorando intensamente per compilare un rapporto che fornisca i fatti. Quando li avremo potremo capire se ci sono stati o meno problemi che vanno affrontati con nuove politiche o regolamenti", ha poi aggiunto.

I tweet di Elon Musk

Intanto c'è una criptovaluta che sta crescendo sui mercati, complice un tweet di Elon Musk. Si tratta del Dogecoin che ha guadagnato oltre il 60 p.c. poco dopo che il numero uno di Tesla ha postato un messaggio su Twitter sulla moneta virtuale. Il Dogecoin, che si basa su un popolare meme, ha fatto un balzo del 67,99 p.c. a 0,054496 dollari secondo il sito specializzato Coindesk. Musk, che aveva detto si sarebbe astentuto dai tweet "per un po'", ha poi scritto "Doge" accanto a una foto di un razzo diretto sulla Luna. E poi ha twittato nuovamente: "Dogecoin è la criptovaluta del popolo". Il patron di Tesla ha 45,2 milioni di follower su Twitter ed è stato molto coinvolto negli ultimi trend di mercato twittando in particolare su specifiche compagnie e criptovalute facendo anche aumentare le azioni. Per esempio come accaduto con GameStop, Etsy e CD Projekt, tutte in salita dopo i commenti sul suo account.

RECUPERARE LA CENTRALITÀ DEL SETTORE PRIMARIO È ESSENZIALE PER L'ECONOMIA

IL CONTRIBUTO DELL'A

L'ANALISI

di Flavio Mais*

Affrontare un tema complesso come l'influenza dell'agricoltura sull'economia ci impone un attento ricorso alla storia del pensiero economico. L'analisi del ruolo dell'agricoltura nel processo di sviluppo ha rappresentato da sempre, pur con alti e bassi e con interpretazioni alquanto differenziate, un tema di ricerca prioritario negli studi di economia dello sviluppo e dell'evoluzione sociale.
Nell'epoca in cui si formavano i grandi Stati nazionali europei, tra il Seicento e il Settecento, le monarchie e i loro ministri si preoccupavano di assicurare il pareggio del bilancio senza una particolare sensibilità per la programmazione a lungo termine, nella più stretta connessione tra finanza ed economia. Un primo timido segnale di programmazione economica pre-moderna può essere rappresentato dalla politica di Jean-Baptiste Colbert, uomo di Stato di Luigi XIV, il leggendario Re Sole.
I regimi monarchici producevano grandi spese che le rendite patrimoniali non erano sufficienti a coprire, né si poteva adottare senza limiti l'aumento delle imposte e dei dazi, pena il sorgere di probabili gravi tensioni sociali. Di qui il bisogno di nuove fonti di entrata. Colbert si dedicò pertanto a favorire l'inizio strutturale e il successivo sviluppo dell'industria francese, facilitando le comunicazioni interne con la realizzazione di strade e canali, e promuovendo lo sviluppo coloniale.

Dal «colbertismo»...

Non a caso si definisce "colbertismo" la politica economica che tende a proteggere le industrie nazionali. Definendo l'essenza della politica mercantilistica che subordina l'economia alle finalità dello Stato, Colbert scriveva nel 1666: "Il commercio è la sorgente delle finanze, e le finanze sono il nerbo vitale della guerra"; tali pensieri sono tornati di attualità ad esempio dopo la Prima guerra mondiale, quando emerse la necessità di riaffermare la coesione nazionale, la cui conseguenza economica fu una sorta di neo – Mercantilismo.
Quasi cento anni dopo Colbert, il grande pensatore scozzese Adam Smith (non a caso insegnante di logica e filosofia morale all'Università di Glasgow) mette in evidenza i limiti strutturali del Mercantilismo, soprattutto la protezione degli interessi delle grandi compagnie che dominavano il commercio internazionale tra le monarchie europee e il resto del mondo; infatti i mercantilisti identificavano la ricchezza delle nazioni con la disponibilità di oro e di argento, stimolando i sovrani a usare ogni mezzo per favorire le esportazioni, che garantivano l'afflusso di metalli preziosi, e scoraggiare le importazioni, che al contrario ne causavano il deflusso. Il sistema favoriva i potenti, che nella disponibilità di tanto oro potevano organizzare forze militari per eventuali campagne di conquista, pertanto di sopraffazione, e apparati burocratici demandati a favorire le esportazioni e impedire le importazioni, imponendo su esse dei dazi molto pesanti. Politica perciò vocata ad aumentare la disponibilità di moneta e a sostenere il protezionismo per mantenere la bilancia commerciale attiva.

...ad Adam Smith

In estrema sintesi, la contestazione di Adam Smith nei confronti del Mercantilismo e delle applicazioni volute dalle monarchie assolute dell'epoca è voler incrementare la ricchezza nazionale per accrescere la potenza dello Stato nei rapporti di forza con l'estero. In contrasto con i mercantilisti dell'epoca, Adam Smith individua l'origine della ricchezza delle nazioni non nella disponibilità di metalli preziosi, ma nella produzione agricola e manifatturiera. Un Paese non è ricco perché dispone di oro e diamanti, ma perché produce grano e manufatti. Le quantità di merci prodotte e disponibili per il consumo (in sostanza, il prodotto interno lordo) sono la vera causa e la vera misura del benessere economico. Ne segue che una nazione può accrescere la sua ricchezza solo se produce quantitativi maggiori di beni, attraverso l'efficienza delle sue attività produttive; Smith pone pertanto attenzione per la prima volta al tema dei mezzi di produzione e della specializzazione produttiva.
Per Smith il mercato è l'ambito in cui si scambiano le merci, ed anche il luogo in cui gli imprenditori traggono indicazioni su cosa produrre oppure cosa cessare di produrre. Se i consumatori desiderano fortemente un certo bene, il suo prezzo salirà e le imprese investiranno più risorse nella sua produzione, conseguendo profitto; se i consumatori smettono di desiderare quel bene, i prezzi scenderanno e le imprese dovranno disimpegnarsi dalla sua produzione per limitare le perdite. In sostanza, il meccanismo dei prezzi di mercato offre indicazioni su come impiegare le risorse a disposizione indirizzandole verso settori e beni desiderati dai consumatori, generando quindi maggiore utilità.

La solidarietà inconsapevole

È indubbio che indirizzare risorse nella produzione dei beni più richiesti e disimpegnarsi dalla produzione dei beni non richiesti non ha come spontaneo obiettivo il benessere della collettività, ma il puro (egoistico?) tornaconto privato. L'imprenditore investe nella produzione di un bene molto richiesto perché si consegua elevato profitto e non perché sia moralmente prioritario soddisfare un bisogno espresso da molte persone. Ciò posto e ciononostante, la strategia produttiva profit oriented soddisfa effettivamente questi bisogni, generando coerente beneficio per un grande numero di cittadini.
Risolto il problema dell'efficienza produttiva, resta il tema degli esiti distributivi. Senza una ragionevole forma di perequazione nel mercato, tra i vari competitors si possono generare grandi disparità nei redditi; e in mancanza di una "concorrenza perfetta" si perde efficienza, aprendo la strada alla formazione dei cartelli: i tanto temuti comportamenti anticompetitivi, già allora presenti.
Fin dalla metà del Settecento, pertanto, il pensiero economico si poneva la questione se lo Stato dovesse intervenire per regolare il funzionamento dell'economia di mercato; tema ripreso costantemente nei secoli seguenti e ampiamente messo in pratica nelle situazioni di grandi crisi, dove l'intervento statale è stato non solo di controllo, ma anche di indirizzo.

«Crescita squilibrata»

Tra i contributi più interessanti e meno conosciuti in merito alla "crescita squilibrata" (unbalanced growth theory), ci piace sottolineare The Strategy of Economic Development, opera del 1958 dell'economista tedesco-statunitense Albert Otto Hirschman (Berlino, 7 aprile 1915 – Ewing, 11 dicembre 2012).
In 200 anni si sono verificate modifiche epocali negli scenari macro economici, le differenze tra i Paesi si sono sempre più stratificate tra ricchi, sviluppati, in via di sviluppo, terzo mondo, quarto mondo, ecc. In alcuni momenti del Novecento gli squilibri hanno stimolato la dinamica della circolazione delle risorse, provocando effetti di connessione fra Stati o, in termini interni, effetti sociali per i cittadini di un determinato comprensorio. Per un significativo periodo di tempo abbiamo assistito a un atteggiamento abbastanza collaborativo tra i vari attori dello scenario economico, con il rifiuto della "parsimonia" individuale a favore del pro-attivismo collettivo. Per parsimonia individuale si intende ovviamente l'atteggiamento portatore di stagnazione, di investimenti conservativi, diffidenti nei confronti dell'innovazione.
Lo sviluppo attivato da meccanismi orientati alla massimizzazione dell'utilità individuale ha rappresentato e rappresenta ancora un ostacolo ai processi di crescita, incentivando il cosiddetto "principio della mano che nasconde" rispetto agli stimoli dell'evoluzione permanente.

REALE, PER SODDISFARE LA CRESCENTE DOMANDA DI CIBO E PER L'AMBIENTE

GRICOLTURA ALLA CRESCITA

Troppo spesso in economia i comportamenti individuali hanno inibito le dinamiche sociali (talora con la complicità – strategica o casuale - del sistema bancario).

Soddisfare i bisogni primari

Storicamente il Primario è il settore economico che raggruppa tutte le attività di valorizzazione delle risorse naturali e materie prime basilari per la vita degli esseri umani. Che si parli di agricoltura, zootecnia, pesca, risorse forestali o attività mineraria, all'iniziativa individuale si è da subito imposta la necessità di attivare collaborazioni, societarie o subordinate, per un netto aumento della produttività.

L'evolversi della "rivoluzione agricola" è stata la precondizione della "rivoluzione industriale" praticamente in ogni parte del mondo, incentivando la ricerca tecnologica per migliorare i processi di trasformazione, al fine di conseguire la più razionale fruibilità del prodotto primario. Si tratta dunque del settore riguardante tutte le attività concernenti i bisogni primari di sopravvivenza dell'individuo, le prime attività produttive poste in essere dall'uomo fin dall'antichità. Di fatto possiamo dire che la politica agraria è stato il primo storico gradino della politica economica.
Il periodo storico più prospetticamente ottimista degli ultimi due secoli è senza dubbio quello che va dal dopoguerra agli shock petroliferi degli anni Settanta, non a caso definito "il periodo d'oro dell'economia dello sviluppo"; la relazione tra settore agricolo e gli altri settori del sistema economico evidenziano il contributo dell'agricoltura alla crescita economica, con investimenti importanti destinati al settore. Già nella seconda metà degli anni Sessanta, però, il quadro internazionale tende ad un cambiamento strutturale, presentando la strategia di sviluppo sbilanciata a favore dell'industria, e sfavorendo di fatto i Paesi orientati allo sviluppo strategico dell'agricoltura sconvolgendone i termini di scambio.

La «controrivoluzione neoclassica»

A partire dagli anni Settanta e fino agli anni Novanta si afferma una certa "controrivoluzione neoclassica": l'analisi del ruolo dell'agricoltura nel processo di sviluppo passa in secondo piano, vengono favoriti studi che privilegiano l'analisi degli scambi internazionali e conseguentemente la progressiva globalizzazione del sistema economico mondiale; diminuiscono gli investimenti mondiali in agricoltura e la sicurezza alimentare viene garantita solo dal ricorso ai mercati extra industriali, principalmente nei Paesi meno sviluppati e a basso costo di manodopera.
Più recentemente, con l'attenzione posta dai principali organismi internazionali al raggiungimento dei Millennium Development Goals e il grande risalto mediatico della lotta alla povertà, torna ad essere prioritario il ruolo dello sviluppo agricolo come strumento per favorire la crescita economica e distribuire il risultato di tale crescita a categorie sempre più ampie di popolazione, a maggior ragione agli strati più meno abbienti della società.
I nuovi investimenti mondiali non sono omogenei e le implicazioni politiche che da essi derivano non sono univoche e coordinate. Diventa pertanto centrale capire la trasformazione dell'agricoltura nel processo di sviluppo, posto che l'agricoltura contribuisce ancora in modo determinante al processo di crescita economica e assolve un ruolo cruciale nel progetto mondiale per una positiva evoluzione sociale.
Nel prossimo numero amplieremo l'analisi del rapporto operativo fra la trasformazione del settore primario e lo sviluppo generale dell'economia, al fine di fornire un più ampio contributo alla conoscenza delle dinamiche che governano processi sempre più "vitali".

**senior partner di jure consulting - cultura d'impresa*

INNOVAZIONE di Moreno Vrancich

UNO STUDIO SVOLTO ALL'ISTITUTO RUĐER BOŠKOVIĆ GUADAGNA LA COPERTINA DELLE RIVISTE SCIENTIFICHE

Vjekoslav Štrukil

INQUINAMENTO DA PLASTICA
LA MECCANOCHIMICA È GREEN

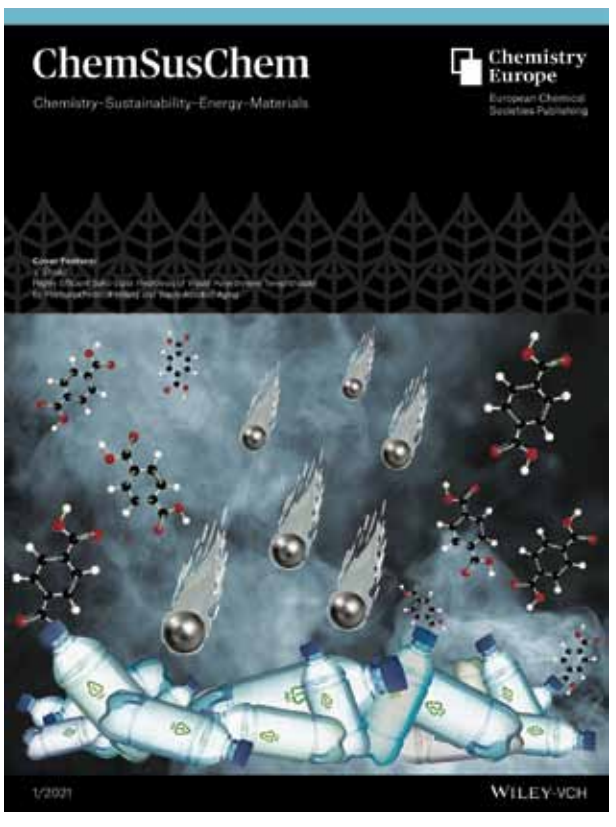
"La meccanochimica è un ottimo metodo per la decomposizione delle plastiche PET": è questo il risultato di approfondite ricerche concluse nell'Istituto Ruđer Bošković (IRB). La ricerca scientifica condotta nel reparto di chimica dell'istituto zagabrese permetterà dei passi avanti notevoli nella soluzione di uno dei più grandi problemi che affliggono l'ecologia a livello mondiale, ossia lo smaltimento della plastica.
La tecnica della meccanochimica era stata riconosciuta per la sua importanza già da qualche anno. L'Unione internazionale per la chimica applicata pulita aveva riconosciuto questa tecnica come una delle innovazioni più importanti al mondo nel 2019, ma fino a questo momento nessuno aveva fatto delle analisi di laboratorio tanto approfondite da permettere una pubblicazione nella letteratura scientifica, come hanno invece fatto all'IRB.

La meccanochimica

Andiamo però per ordine. Che cos'è la meccanochimica? Si tratta, ovviamente, di una branca della chimica, che si occupa delle reazioni di sostanze in fase solida alle quali vengono applicate delle forze meccaniche. Solitamente trova impiego specifico nell'estrazione di metalli pesanti da matrici solide e nel trattamento di inquinanti e dei rifiuti solidi urbani.
In questo caso all'IRB sono riusciti a implementare un processo di macinazione e invecchiamento, che portato avanti a temperatura ambiente e a pressione atmosferica, permette una progressiva alcalinizzazione con conseguente decomposizione delle plastiche PET.
Si tratta di un passo avanti notevole, perché il PET, ossia il polietilene tereftalato, è una materia sintetica appartenente alla famiglia dei poliesteri che viene realizzato con petrolio, gas naturale o materie prime vegetali, che risulta essere il materiale principale con il quale vengono prodotte la stragrande maggioranza delle bottiglie in plastica – come pure anche altri oggetti di questo tipo – ossia di concreto alcuni dei maggiori inquinatori del pianeta.

Recensioni positive

I risultati della ricerca condotta all'IRB sono stati pubblicati nella rivista ChemSusChem, dove le recensioni da parte degli esperti del settore sono state talmente positive da aver identificato il loro lavoro come uno dei più importanti al mondo, facendolo arrivare in prima pagina.
Questo perché negli anni il problema legato all'inquinamento derivato dalla plastica è aumentato sempre di più. Sia a causa dell'elevata domanda di prodotti di questo tipo, come pure a causa dei bassi costi di produzione, che non invogliano in nessun modo il consumatore finale a usare i prodotti più volte. Circa a metà secolo scorso si erano fatti dei passi avanti notevoli nel campo della chimica dei polimeri, il che aveva permesso di modellare e manipolare la plastica. Da quel momento in poi ci sono state plastiche più dure, più leggere, a basso costo, ma niente che possa venir prodotto su larga scala, sia adatto all'uso di tutti i giorni e sia completamente riciclabile o biodegradabile.



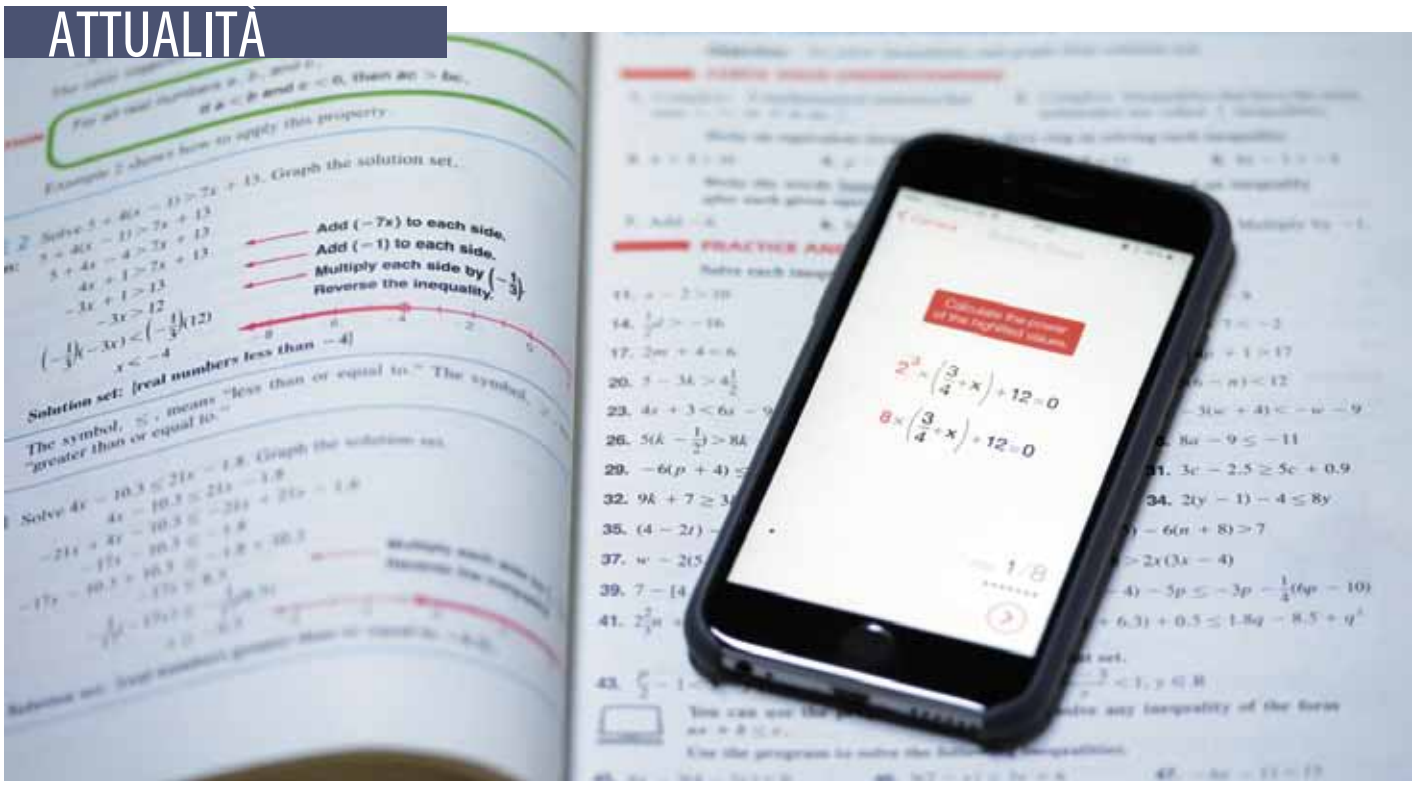
L'impatto ambientale

Dal 1950 ad oggi sono state prodotte più di 6 miliardi di tonnellate di plastica, soltanto il 9 per cento della quale risulta riciclabile, mentre circa il 60 per cento è finito nell'ambiente sotto forma di immondizia di vario genere. Questo ha causato problemi particolarmente rilevanti agli ecosistemi marini, con gli scienziati che stimano che se si dovesse continuare di questo passo entro il 2050 negli oceani ci sarà più plastica che pesci.
La gravità emerge anche abbandonando la scala mondiale, e analizzando i dati messi a disposizione dal Fondo per la tutela dell'ambiente e l'efficacia energetica. Ebbene risulta che nel solo 2018 sul mercato croato siano stati piazzati 490 milioni di bottiglie in plastica PET, abbastanza per ricoprire la superficie di tutta l'isola di Selve (Silba). Per di più bisogna tenere in considerazione che le plastiche PET tendono a decomporsi in cristalli piccolissimi, che finiscono poi in ogni dove, come ad esempio all'interno degli organismi marini, che poi mangiati dall'uomo trasferiscono la plastica all'interno di tutti noi.
Ultimamente gli scienziati hanno lavorato molto nel cercare una soluzione a questo problema. Dei passi avanti notevoli erano stati fatti con degli enzimi particolari, in grado, a determinate condizioni, di smaltire la PET. Altri tentativi sono stati fatti con il processo di glicolisi, che però è efficace soltanto fra i 100 e i 300 gradi centigradi.

L'innovazione IRB

Ora, con l'avvento della meccanochimica saranno possibili nuove soluzioni. Vjekoslav Štrukil, del Laboratorio per la chimica organica dell'IRB, è riuscito ad avviare il processo di decomposizione a temperatura ambiente e in assenza di camere di pressione, il che significa che l'intero processo sarà più economico e più facile da realizzare. Il risultato finale del composto era costituito da acido tereftalico monomero, ossia da uno dei componenti di partenza delle plastiche PET.
Il nuovo processo permette anche di ridurre i componenti chimici utilizzati durante il processo di decomposizione, riducendo così di fatto anche l'impatto ambientale. "È per questo che nel 2019 l'Unione internazionale per la chimica applicata pulita ha introdotto la meccanochimica fra le innovazioni che avrebbero cambiato il mondo", ha spiegato Štrukil.
Nel lavoro, pubblicato col nome Highly Efficient Solid-State Hydrolysis of Waste Polyethylene Terephthalate by Mechanochemical Milling and Vapor-AssistedAging, emerge come basti, per modo di dire, sottoporre la PET a una serie di processi meccanici per poi esporre i residui a una serie di vapori alcolici semplici. Il risultato dimostra un'efficacia del 99 per cento, in quanto l'acido tereftalico monomero derivato in questo modo risulta di ottima qualità. Questa qualità permette di poter riconvertire il prodotto nuovamente in plastica PET.
Raggiungere questi risultati non è stato semplice, in quanto gli esperimenti erano iniziati poco prima del lockdown di marzo. Il centro è poi stato colpito dal terremoto, che ha causato tutta una serie di nuovi ritardi. "Una parte dei risultati è andata persa ed è stato necessario ripetere molti passaggi. La chiusura ha però portato ad un periodo di riflessione che ha condotto a nuove idee. Così al mio ritorno al lavoro a maggio ho sottoposto i residui delle plastiche PET a una serie di processi d'invecchiamento esposti a fumi d'alcol di vario tipo. I più efficaci si sono dimostrati degli alcol semplici che hanno permesso la realizzazione del processo a temperatura ambiente e pressione normale", ha spiegato il dottor Štrukil.

ATTUALITÀ



PHOTOMATH

LA SOCIETÀ CROATA HA OTTENUTO UN FINANZIAMENTO DI 23 MILIONI DI DOLLARI

UN'APP DA SILICON VALLEY

Damir Sabol

PhotoMath, la società croata che firma l'omonima applicazione per l'apprendimento della matematica, ha ottenuto un finanziamento di 23 milioni di dollari. L'importo, messo sul piatto da un investitore della Silicon Valley, sarà investito per sviluppare ulteriormente l'app scaricata finora oltre 220 milioni di volte e usata mensilmente (stando ai dati forniti dall'azienda) da una media di 10 milioni di utenti. La notizia è stata resa nota dall'imprenditore zagabrese Damir Sabol (nel 1997 creò la società Iskon, rilevata nel 2006 dalla Telecom croata-HT al termine di una transazione del valore di 13,7 milioni di euro), fondatore della PhotoMath e creatore della popolare app didattica. Nel gennaio del 2017 l'applicazione è apparsa nell'elenco delle 20 migliori app per l'insegnamento e l'apprendimento posizionandosi al terzo posto nella graduatoria pubblicata sul sito Thetechedvocate.org. Negli ultimi sette anni, ossia dal lancio dell'applicazione, nel progetto sono stati investiti complessivamente circa 40 milioni di dollari.

Il pacchetto azionario

"Per noi quest'ultimo investimento è molto importante, sebbene al momento la PhotoMath continui a non essere un'azienda unicorno (unicorn company) – nel gergo degli affari vengono definite in questo modo le startup ancora possedute da chi le ha fondate e il cui valore è stimato a oltre un miliardo di dollari, ancora prima della loro quotazione in Borsa –. Diventarlo non è una cosa semplice, il potenziale però esiste e siamo sulla buona strada", ha dichiarato Sabol. Il numero uno della PhotoMath non ha svelato se i nuovi investitori in cambio del loro denaro si siano visti intestare il 10 p.c. delle azioni della società. Sobol si è limitato a dire che lui e gli altri fondatori della società detengono attualmente il 50 p.c. della compagnia. Ha chiarito che questa partecipazione si riduce man mano che si amplia il ventaglio degli investitori. Inoltre, ha rilevato che anche ai dipendenti è stata offerta la possibilità di acquistare i titoli Photomath. Il principale asset della PhotoMath è costituito dai suoi potenziali utenti, ovvero un miliardo di studenti che in tutto il mondo devono studiare la matematica. Stando ai dati forniti durante il punto stampa la maggior parte degli utenti dell'app sono alunni delle scuole medie superiori (50 p.c.) e delle scuole elementari (20 p.c.), ma numerosi sono pure gli studenti, gli insegnanti e i genitori (7 p.c.) che desiderano assistere i figli nello studio.

Diffusione globale

L'applicazione ha i suoi fan un po' in tutto il mondo. I due mercati principali risultano essere quello statunitense (25 p.c. degli utenti) e quello russo (12 p.c.). L'app è stata accolta bene pure in Indonesia, Brasile e Italia. Paradossalmente proprio in Croazia il numero degli utenti risulta essere modesto. Oltre a Sobol nel corso della conferenza stampa è intervenuto pure Jean-Paul Sanday, partner del fondo Menlo Ventures. Oltre ad aver lodato l'app, JP Sanday ha elogiato le vaste competenze che Sabol ha dimostrato di possedere nel campo delle tecnologie mobile e dell'apprendimento automatico (machine learnig). "Quando non è stato in grado di aiutare i suoi figli a risolvere i compiti per casa di matematica ha sfruttato la sua esperienza e le sue competenze per creare la PhotoMath e risolvere il problema. Ora questo stesso problema lo possono risolvere in modo analogo milioni di persone nel mondo", ha osservato JP Sanday. La Menlo Ventures, fondata nel 1976, è uno dei primi fondi venture sorti nella Silicon Valley. Il suo quartier generale si trova nella città di Menlo Park, in California, e dispone di uffici pure nella vicina San Francisco. Nel corso degli anni la Manlo Ventures ha investito in circa 400 società tra le quali la Uber e Siri (l'assistente virtuale fruibile dagli utenti dei congegni della Apple).

La matematica in una foto

L'applicazione PhotoMath è una sorta di tutor che aiuta gli utenti a risolvere gli esercizi di matematica avvalendosi dell'ausilio dell'intelligenza artificiale. L'app (definita fotocamera calcolatrice) utilizza la fotocamera di un telefono per riconoscere operazioni matematiche (indifferentemente se scritte a mano o al computer) e visualizzare la soluzione direttamente sullo schermo. È disponibile gratuitamente su Google Android e iOS. L'app è stata rilasciata nell'ottobre del 2014 dalla Microblink, una società di Zagabria con succursali a New York e Londra, specializzata nello sviluppo di software di riconoscimento del testo, ma dal 2017 PhotoMath opera come società indipendente.

Valentino Pizzulin

Le aziende unicorno

Il termine azienda unicorno è stato coniato nel 2013 da Aileen Lee, fondatrice della Cowboy Ventures, in un post pubblicato su TechCrunch intitolato "Welcome To The Unicorn Club: Learning From Billion-Dollar Startups" e indica le startup il cui valore supera il miliardo di dollari. Secondo CB Insights, un database sugli investitori informali, nel mondo attualmente esistono 546 unicorni (dato aggiornato al febbraio 2021). Il loro valore complessivo è stato stimato a 1,817 trilioni di dollari. Si tratta di numeri impressionanti considerato che soltanto nel 2013 Aileen Lee nel suo articolo riuscì ad annoverare solamente 39 unicorni.
L'azienda unicorno più grande, attualmente è la Bytedance. Il suo valore è calcolato nell'ordine dei 140 miliardi di dollari e al momento è l'unica società al mondo a potersi fregiare dell'appellativo hectocorn (le aziende unicorno la cui valutazione supera i 100 miliardi di dollari). Al secondo posto troviamo la SpaceX (azienda aerospaziale californiana che punta alla colonizzazione di Marte, fondata dal miliardario Elon Musk reso famoso dalla Tesla, il brend noto principalmente per le sue automobili elettriche) con un valore potenziale di capitalizzazione in borsa pari a 74 miliardi di dollari è la prima delle 29 società alle quali è attribuito lo status di decacorn (le aziende unicorno il cui valore supera i 10 miliardi di dollari). Sette dei dieci unicorni di maggior valore sono stati fondati negli USA, due in Cina e uno in Brasile. Il primo unicorno europeo in classifica (16ª posizione) è la Checkout.com (15 miliardi di dollari) con sede nel Regno Unito. Il maggior unicorno dell'Unione europea è la svedese Klarna (10,65 miliardi di dollari, 26ª posizione in graduatoria). Il settore in cui è più facile imbattersi in un unicorno è quello dei servizi e software per Internet, ma si fanno sempre più numerose anche le realtà operanti nel settore della salute, dell'intrattenimento, del real estate, del turismo, dell'automotive, della didattica, della pubblicità, della mobilità, dell'energia...
Sulla mappa mondiale delle aziende unicorno non compaiono né l'Italia né la Slovenia, mentre il nome della Croazia appare grazie all'Infobip di Dignano, il cui valore è stimato a un miliardo di dollari. Il valore di mercato di una startup unicorno viene calcolato facendo riferimento alla sua ultima tornata di finanziamenti. Se una startup si vede accordare un'iniezione finanziaria di 100 milioni di dollari in cambio del 10 p.c. delle sue azioni, il suo valore si attesta ad un miliardo di dollari. Attenzione però, nel bestiario dell'economia, nella sezione startup oltre al termine unicorno figura pure il termine dinosauro. Sono considerate dinosauri le startup estinte (fallite) o a rischio di estinzione (bancarotta), che hanno fatto perdere ai loro finanziatori i capitali investiti. Il numero dei dinosauri, purtroppo è nettamente superiore a quello degli unicorni.

È Prada la prima italiana nella graduatoria mondiale del 2019

La campagna primavera-estate di Prada porta la firma di Miuccia Prada e Ralf Simons

Vecchia normalità. In una foto d'archivio la sfilata Prada sulle passerelle di Milano

MODA BATTUTA D'ARRESTO SENZA PRECEDENTI

Battuta d'arresto senza precedenti per la moda nel 2020. La pandemia da coronavirus, con il blocco dei flussi turistici, ha impattato fortemente il settore a livello mondiale. A soffrire maggiormente è l'Europa, mentre accelera il digitale e cresce l'attenzione per l'ambiente. È quanto emerge dalla terza edizione del Fashion Annual Talk, il nuovo report dell'Area Studi Mediobanca sul sistema moda.
I dati dei primi nove mesi del 2020 segnano per i maggiori player mondiali del fashion una riduzione del giro d'affari del 21,8 p.c., cinque volte maggiore di quella registrata dalla grande industria. Il mercato europeo ha sofferto di più: -23,7 p.c. contro il -19,3 p.c. del Nord America, mentre l'Asia ha visto un calo più contenuto (-10,1 p.c., escludendo però il Giappone). In tutte le aree geografiche le vendite online hanno avuto un'accelerazione a doppia cifra (+60 p.c. in media). Non mancano però alcuni segnali positivi visti nell'ultimo trimestre 2020: i primi dati indicano un rimbalzo del fatturato a livello aggregato (+17 p.c.), anche se con un ritmo di ripresa differente a livello geografico e a seconda delle specialità.

Guardando all'Italia, per il settore moda (società con un fatturato superiore ai 100 mln) la contrazione del fatturato per il 2020 dovrebbe attestarsi al -23 p.c.. Una ripresa si vedrà già a partire da quest'anno, ma per il Sistema Moda Italia, sottolinea il rapporto di Mediobanca, il ritorno ai livelli pre-crisi è previsto nel 2023. Nel 2019, prima dello shock provocato dalla pandemia, l'industria del fashion aveva proseguito la sua crescita: gli 80 maggiori player mondiali (con un giro d'affari superiore al miliardo) avevano fatturato 471 miliardi, registrando una crescita del 4,9 p.c. sul 2018, di cui il 56 p.c. generato dai gruppi europei e il 34 p.c. dai nordamericani.

L'attenzione per l'ambiente

Cresce intanto l'attenzione dell'industria della moda per l'ambiente, mentre sul fronte della parità di genere la strada è ancora lunga: la presenza femminile cala all'aumentare del livello di responsabilità in azienda. Lo sottolinea il report di Mediobanca.
Dall'analisi dei bilanci di sostenibilità 2019 emerge come le multinazionali mondiali del settore si siano impegnate per un futuro più sostenibile: diminuiscono i consumi idrici (-3,4 p.c.), le emissioni di CO_2 (-5,1 p.c.), i rifiuti prodotti (-3,1 p.c.) mentre aumenta il ricorso all'energia elettrica rinnovabile (dal 42,6 p.c. nel 2018 al 49,9 p.c. nel 2019). Mediamente più sostenibili i gruppi statunitensi rispetto a quelli europei: solo in un indicatore, quello dell'utilizzo di energia rinnovabile, i gruppi europei si posizionano meglio degli USA, attingendo da fonti green il 59 p.c. del proprio fabbisogno energetico rispetto al 38 p.c. degli americani.

E la parità di genere?

Sul fronte della parità di genere, dall'analisi della varietà di genere nei board delle 80 multinazionali mondiali della moda emerge come la presenza femminile diminuisca all'aumentare del livello di responsabilità in azienda: la quota di donne sul totale della forza lavoro è mediamente pari al 65,9 p.c., ma scende al 29,3 p.c. a livello di CdA. I gruppi statunitensi hanno più consiglieri donna (34,1 p.c.) rispetto a quelli europei (27,9 p.c.). Ampiamente sopra la media europea si collocano i player francesi e britannici con una quota di donne presenti nei CdA pari rispettivamente al 43,1 e 36,9 p.c. I gruppi italiani si fermano al 21,3 p.c. Le meno rappresentate nelle loro aziende sono le donne giapponesi: solo una ogni dieci consiglieri.

Italia, settore da oltre 71 mld

Nel 2019, prima dello scoppio dello shock della pandemia, il settore moda italiano ha registrato un giro d'affari totale di 71,1 miliardi (+20,8 p.c. sul 2015), con il peso del comparto sul Pil nazionale salito all'1,2 p.c., contro l'1 p.c. del 2015. Si conferma importante la presenza di gruppi stranieri nella moda del Belpaese; 71 delle 177 aziende hanno una proprietà straniera e controllano il 37,2 p.c. del fatturato aggregato (il 17,3 p.c. è francese, fra cui Kering con il 7,3 p.c. e Lvmh con il 6,5 p.c.). Il report di Mediobanca sottolinea un dato inequivocabile dell'eccellenza della filiera italiana: mediamente oltre un quarto dei fornitori dei gruppi europei della moda ha sede in Italia, con picchi di oltre l'80 p.c. nella fascia alta del mercato.

L'eccellenza Prada

Nel 2019 al primo posto tra i colossi mondiali c'è Lvmh (53,7 mld). Molto distanti, al secondo e terzo posto, Nike (33,3 mld) e Inditex (28,3 mld). Prima tra gli italiani Prada (3,2 mld), al 34º posto. Fra i 38 gruppi europei, l'Italia con le sue 10 big è il Paese più rappresentato a livello numerico, ma è la Francia, con una quota del 36 p.c. del fatturato aggregato, ad aggiudicarsi il primato per giro d'affari. L'Italia è solo al 7 p.c., sorpassata da quasi tutti gli altri Paesi europei nella classifica della ripartizione del fatturato per sede della multinazionale.
La proiezione internazionale è una delle caratteristiche più rappresentative delle società manifatturiere della moda italiana: il 66,5 p.c. del fatturato complessivo proviene, infatti, dall'estero, con in testa il tessile (72,8 p.c.). Nel 2019 è cresciuta anche l'occupazione, con più di 43.700 nuovi addetti (+16,9 p.c. sul 2015), per una forza lavoro totale di 303mila unità a fine 2019. infine, le aziende quotate con la quota di maggioranza in capo a una famiglia registrano l'ebit margin migliore (12,9 p.c.) e al contempo si mostrano più propense all'export (80,4 p.c.).

L'effetto Covid sulle vendite Gucci trascina al ribasso i ricavi Kering

Le vendite di Gucci, marchio di punta della conglomerata della moda francese Kering, sono diminuite più del previsto nel quarto trimestre del 2020, sull'onda della pandemia da Covid-19 che ha chiuso negozi e confini. Gucci è il motore dei ricavi e degli utili di Kering ed è uno dei brand più redditizi del comparto moda, ma la crisi determinata dal Covid-19 lo ha punito più dei competitor, nonostante la crescita del lusso in Asia, che ha alimentato i ricavi di brand quali Louis Vuitton, di proprietà della rivale LVMH.
Kering, proprietaria di altri marchi come Saint Laurent, ha annunciato che i ricavi di gruppo sono diminuiti dell'8,2 p.c. a quattro miliardi di euro nel periodo ottobre-dicembre, del cinque per cento su base comparabile, sotto le stime degli analisti di una crescita di quasi uno per cento. Le vendite di Gucci nel periodo sono diminuite del 10,3 p.c. su base comparabile a fronte delle attese di un calo del quattro per cento.
Il direttore finanziario di Kering Jean-Marc Duplaix ha detto ai giornalisti che il gruppo è soddisfatto della performance di Gucci e che ha in programma molte iniziative per tornare a crescere quest'anno, il centesimo anniversario della fondazione. Duplaix ha aggiunto che il trend delle prime settimane dell'anno in Cina, Asia e Usa è positivo per il mercato del lusso, mentre l'Europa resta un mercato difficile.

la Voce in più
Anno 17 / n. 381 / giovedì, 25 febbraio 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiueconomia@edit.hr
Edizione **ECONOMIA & FINANZA**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Christiana Babić**
Impaginazione **Vanja Dubravčić**
Collaboratori **Mauro Bernes, Flavio Mais, Valentino Pizzulin e Moreno Vrancich**
Foto **Roni Brmalj, Pixsell, Reuters, Shutterstock e archivio**